

Viaggio nel rivoluzionario istituto parigino in rotta col passato

No prof, un compagno di banco e un'interfaccia: ecco l'École42

Francesca Sforza da Parigi

Niente professori, niente cattedre, niente conoscenze da impartire. È questo lo spirito dell'École42 di Parigi, rivoluzionario laboratorio per giovani creativi in rotta con il passato. Già dalla scelta del nome si capiscono molte cose: nel romanzo di fantascienza *Guida galattica per gli autostoppisti*, di Douglas Adams, il protagonista, al termine delle sue avventure, si ritrova davanti a un supercomputer che risponde a qualsiasi domanda gli venga fatta. "Qual è il senso della vita?", gli chiede dunque il protagonista. "42" è la risposta. E il libro si chiude così, lasciando gli appassionati di letteratura "dickienne" (neofrancesismo utilizzato dal direttore della scuola Nicolas Sadirac per indicare non solo un genere, ma una comunità di anime che riconosce in Philip Dick uno dei suoi maestri) a interrogarsi su cosa voglia dire. Oggi al 96 di Boulevard de Besières, nel XVII arrondissement parigino, ognuno dà la sua interpretazione di che cosa significhi quel 42: c'è chi inventa una app, chi un videogioco, chi getta le basi per lanciare una start up, chi andrà a curare il settore innovazione di un grande colosso industriale, chi semplicemente è lì per organizzare una festa o una serie di conferenze dall'altra parte dell'Atlantico. "Qui tutto si può fare", dice il direttore Sadirac. Completamente gratuita, aperta 24 ore su 24, 365 giorni l'anno e accessibile a chiunque abbia tra i 18 e i 30 anni, École 42 è stata fondata dall'imprenditore miliardario Xavier Niel per dare un luogo ai tanti geek senza patria in giro per il mondo.

Anche lui, del resto, prima di iniziare la sua avventura tra telecomunicazioni e media (oltre a essere il fondatore dell'operatore Iliad nel 2010, insieme a Bergé e Pigasse compra *Le Monde*, poi il *Nouvel Obs*, infine entra in diversi siti di giornalismo d'inchiesta come *Mediapart*, *Atlantico* e *Bakchich*), era un giovane appassionato di informatica che sognava un mondo sospeso su Internet. "Quando ci si chiede come deve essere la scuola del futuro - recita uno dei tanti moti della scuola - ecco, questa è la nostra risposta".

Nelle grandi aule ci sono solo postazioni con i personal computer. Ma anche spazi più raccolti per riunioni, per piccoli progetti, per giocare a biliardino o ai videogiochi, una terrazza per godere dell'aria aperta quando fa caldo, le docce se uno ha voglia di lavarsi, e zone notte, disseminate qua e là in forma di grandi cuscini imbottiti. All'ingresso, al posto degli appendiabiti, una struttura in legno raccoglie gli skateboard. "Ogni anno accettiamo tremila ragazzi - dice Sadirac, che teorizza l'inutilità delle conoscenze scolastiche e ha un Phd in fisica teorica - Le selezioni sono piuttosto dure perché riceviamo tantissime domande da tutto il mondo". Curriculum e titoli non servono. Qui si fa "Piscine", la piscina. "Ha presente quando per far imparare un bambino a nuotare per prima cosa lo si butta in piscina? Ecco, è con questo spirito che scegliamo le persone: le buttiamo nella grande vasca digitale e vediamo quello che sanno fare". Chi riemerge potrà passare tre anni al

”

**Tutte le conoscenze saranno disponibili
nello stesso istante, non ci resterà
che creare e co-creare, la memoria
sarà di ostacolo perché rallenta
il percorso creativo e lo interrompe**

“42”: niente prof, solo compagni di viaggio con cui scambiare esperienze e conoscenze e con cui co-decidere le regole di convivenza. Ad esempio a un certo punto hanno deciso di non mangiare e bere dove si lavora, ma nessuno lo ha imposto, lo hanno deciso da soli perché le aule stavano diventando troppo sporche. Così come hanno organizzato dei turni per la notte, o votato per non applicare le quote rosa per gli ingressi, malgrado l'esiguo numero di ragazze iscritte (solo il 10 per cento). “Prima le scuole servivano a formare preti, soldati, operai – racconta Sadirac mentre ci mostra gli spazi dell'Ecole – e quindi era importante che si entrasse diversi e si uscisse tutti uguali. Erano le esigenze della produzione a richiederlo, e per molto tempo ha funzionato”. Oggi però non è più così. “Non abbiamo alcun bisogno di conoscenze, è sufficiente un'interfaccia”. Cioè è inutile saper fare a mente 3570:85, quando abbiamo le calcolatrici e, in un prossimo futuro, un microchip in grado di rispondere ai nostri interrogativi in contemporanea alla loro formulazione. Sadirac non ha dubbi, la strada è tracciata: “I nostri nipoti riusciranno ad attingere a qualsiasi conoscenza disponibile nell'istante stesso in cui la cercano”. Ma se Siri sarà dentro di noi, noi allora, cosa faremo? “Non ci resterà che creare e co-creare, per questo accumulare conoscenze è inutile”. Non solo, è pericoloso, “perché la memoria è un

ostacolo, rallenta il percorso creativo, lo inibisce e lo interrompe”. Per spiegarsi meglio fa l'esempio dell'architetto e dell'informatico: “Se per ipotesi un architetto dell'epoca romana si risvegliasse oggi, e gli fosse richiesto di costruire un ponte, lui saprebbe farlo. Se invece chiediamo a un informatico di cinquant'anni di realizzare una app con determinate caratteristiche, ebbene probabilmente no: le sue conoscenze sono invecchiate, non saprebbe come fare, dovrebbe dimenticare ciò che sa e ricominciare da capo”. Le conoscenze si rivelano dunque “un inutile impiccio”, e quando i saperi di base saranno accessibili da un pc (o da altro futuribile interfaccia) “tutti saremo architetti romani”, e degli informatici non vi sarà più traccia.

Sadirac e la sua squadra sono contrari a interrogazioni, a costrizione, e a metodi educativi fondati sulla paura, la loro Bibbia è *I ragazzi felici di Summer Hill* di Alexander Neill, e il loro modello le “scuole democratiche” disseminate nel mondo (molte in America, diverse nei Paesi del Nord Europa, poche in Italia). Niente di più falso, secondo il metodo 42, della frase, rivolta ai bambini, “Se non li obblighi, non fanno nulla”. È in assenza di impulsi costrittivi, invece che la creatività germoglia: “Quel ‘nulla’ che non vogliono farvi fare – dice Sadirac – venite a farlo qui, a noi interessa”.